

Mt 12,38-42
Lunedì della Sedicesima settimana
Tempo Ordinario
20 luglio 2026

In quel tempo, alcuni scribi e farisei interrogarono Gesù: «Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno». Ed egli rispose:

«Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta.

Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

Quelli di Nìnive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!».

(Mt 12,38-42)

**Vorremmo una risposta clamorosa,
ma abbiamo già ricevuto il segno**

«Maestro, da te vogliamo vedere un segno».

Quante volte la richiesta degli scribi e dei farisei, che leggiamo nel Vangelo di oggi, coincide con la nostra?

Anche noi molto spesso chiediamo a Dio un segno, una prova, qualcosa di evidente che ci permetta finalmente di fidarci di Lui.

Ma la continua ricerca di segni può nascondere proprio una mancanza di fiducia. Vogliamo prima vedere e poi credere.

Vogliamo avere garanzie prima di affidarci.

Eppure la cosa peggiore che possa accadere in una relazione d'amore è vivere continuamente chiedendo prove.

Nessun amore può sopravvivere se deve dimostrare in ogni istante di essere vero.

Questo non significa che Dio non ci dia segni.

Al contrario, la nostra vita ne è disseminata.

Il problema è che molto spesso cerchiamo soltanto quelli straordinari, quelli capaci di emozionarci o di imporsi con evidenza ai nostri occhi.

Vorremmo una risposta clamorosa, un miracolo inequivocabile, qualcosa che elimini ogni dubbio.

E così **rischiamo di non accorgerci dei piccoli segni** attraverso cui Dio ci accompagna ogni giorno.

Una parola arrivata nel momento giusto, una persona incontrata quando ne avevamo bisogno, una forza che non pensavamo di avere, una porta che si apre, una consolazione inattesa.

Sono piccoli dettagli che forse altri, al nostro posto, saprebbero riconoscere e custodire.

Noi invece **rischiamo di considerarli coincidenze e di continuare a chiedere qualcosa di più grande.**

Gesù dice che a quella generazione non sarà dato altro segno se non il segno di Giona.

In fondo ci sta ricordando che il segno decisivo ci è già stato dato: la sua morte e risurrezione.

Dio non deve continuamente dimostrarci di amarci.

Lo ha già fatto consegnando se stesso per noi.

**La ricerca estenuante dei segni
non consente di vedere il bene presente**

«Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno».

L'umanissima richiesta degli scribi e dei farisei del Vangelo di oggi, mette in luce un aspetto presente dentro ciascuno di noi: il bisogno di conferme.

Non c'è ambito della nostra vita immune da questo bisogno.

Abbiamo necessità di avere conferme circa gli affetti, e così molto spesso sottoponiamo le persone che ci vogliono bene a estenuanti test di verifica attraverso atteggiamenti che tradiscono una parte infantile di noi che cerca rassicurazione.

Ma cerchiamo conferme circa la nostra stima e così abbiamo bisogno di continui riconoscimenti esterni per combattere la nostra insicurezza.

Molto carrierismo nasconde solo un umano bisogno di essere rassicurati circa la stima. E persino nella fede cerchiamo conferme perché forse in fondo non siamo proprio così convinti che Dio ci ha amati fino al punto di dare Suo Figlio per ciascuno di noi.

Eppure se da una parte dobbiamo avere pazienza con questo bisogno umano di rassicurazione, dobbiamo stare però attenti a non farci manovrare da esso fino al punto di perdere la nostra libertà.

Gesù lo sa bene e così dosa con i suoi discepoli e con chi lo segue un doppio atteggiamento: a volte rassicura attraverso alcuni segni e altre volte invita solo a tenere gli occhi aperti e a riflettere su come la stessa realtà intorno a noi già risponde alle nostre domande.

Infatti quando si è in ostaggio della ricerca dei segni non si vedono più tutti i segni di bene presenti nella vita, e che non facendo nessun rumore hanno bisogno solo di attenzione per essere visti.

A Dio interessano meno i miracoli e di più la nostra libertà

*La tentazione di chiedere a Dio un segno clamoroso
nasconde la nostra paura di rischiare totalmente la nostra libertà nel dirgli sì.*

Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: «Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno».

Non c'è nulla di più umano della richiesta di questi scribi e farisei.

Infatti ognuno di noi ricerca per tutta la vita 'prove' che lo confermino in una convinzione o in un'altra.

Ma Gesù sembra contestare questo atteggiamento forse perché sa molto bene che delle volte **dietro la ricerca dei segni c'è una grande tentazione di deresponsabilizzazione.**

Ciò sta a significare che proprio perché non siamo al cento per cento certi di qualcosa allora non ci impegniamo mai totalmente verso di essa.

Cominciamo a fare ragionamenti di questo tipo:

“se fossi certo che questa donna è esattamente la donna della mia vita allora la sposerei, ma siccome non ne sono certo allora andiamo avanti adagio senza prenderci nessun impegno reciproco”;

“Se io avessi la prova che Dio esiste veramente allora avrei una vita di fede regolare ma siccome non ne ho le prove incontrovertibili allora Dio lo cerco quando mi sento”;

“Se avessi un segno che mi dicesse chiaramente cosa fare allora farei quella cosa, ma è sempre tutto ambiguo quindi non faccio nulla di decisivo”.

Il vangelo vuole dirci che **non possiamo delegare le nostre scelte ai segni** e che **un segno che ci toglie dalla vertigine della libertà non è auspicabile** perché mentre sembra darci certezza in realtà ci annulla come persone.

I miracoli non si sostituiscono alla nostra libertà, al massimo la aiutano, e neanche in tutti i casi, infatti quanti miracoli ha operato Gesù nella Sua vita?

Eppure quando è arrivata l'ora della Croce non c'era nessuno di quei miracolati.

pubblicato il 19/07/21

Non ci servono altri segni, ma più fede

*Che cosa ci permette di attraversare le nostre notti oscure?
non segni eclatanti ma la memoria della Sua presenza, la certezza che la nostra
relazione col Signore dura anche mentre tutto sembra venir meno.*

Vogliamo un segno

«Maestro, da te vogliamo vedere un segno».

Potremmo tradurre questa richiesta in maniera ancora più sintetica: “Convincici!”.

Ma se la fede fosse un’opera di convincimento dovremmo temere molto perché nel momento in cui vacillasse la convinzione vacillerebbe anche la fede.

Mentre **la fede non è un ragionamento** convincente **bensì una relazione affidabile**.

Sotto la croce non si sta con un ragionamento

Una relazione che rimane anche quando tutto vacilla e i concetti, i ragionamenti, e le circostanze mettono in discussione tutto.

I segni finiscono, e se la nostra fede si basasse sui segni finirebbe anch’essa.

Infatti quando Gesù sarà arrestato la maggior parte di chi lo seguiva scapperà, e sotto la croce ci sarà solo un manipolo di donne e Giovanni, il più piccolo degli apostoli.

“Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra”.

Il segno di Giona

L’**unico segno** che Gesù profetizza è **quello della Sua sepoltura e della Sua resurrezione**. Ma quanti davanti a quel sepolcro sigillato andarono via? Solo chi è rimasto lì anche quando tutto sembrava perduto ha potuto fare esperienza della resurrezione.

Per questo **non dobbiamo avere paura delle crisi di fede**. Esse si affrontano con la fedeltà e non con la fuga. Non dobbiamo pensare che siccome i ragionamenti vacillano allora è venuta meno anche la nostra relazione con il Signore.

La memoria di ciò che è vero

Egli rimane vero anche quando a noi sembra il contrario. Questa memoria ci salva la vita. In questo senso tutti i più grandi santi hanno fatto esperienza di questa prova. La teologia spirituale chiama questo momento “**la notte oscura**”, ed è proprio attraverso questa notte che si arriva al mattino di Pasqua.

Non dobbiamo chiedere al Signore di darci sempre ciò che a noi sembra utile, ma di **darci ciò che è veramente utile per noi anche quando questo non coincide con le nostre aspettative**.

Non cadiamo nell'inganno del «Se Dio mi dà un segno, cambierò»

*L'ipotesi portata dalla Resurrezione di Gesù è l'opposto:
«Decidi di cambiare e arriveranno i segni».*

“Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno. Ed egli rispose: «Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra”.

La contestazione di Gesù non riguarda la semplice richiesta di un segno, ma il sotteso argomento di **voler aspettare un segno per poter cambiare qualcosa nella propria vita.**

Chi aspetta un segno per cambiare allora rimarrà uguale senza nessuna via d'uscita.

Chi invece decide di cambiare allora saprà cogliere tutti i segni del cambiamento.

Ecco perché Gesù dice che l'unico segno sarà quello di Giona.

È un chiaro riferimento alla Sua morte e resurrezione.

Ognuno di noi deve decidere di entrare nella notte del morire a se stesso.

Solo così può manifestarsi la resurrezione, cioè una vita diversa, di cui quella eterna ne è la versione definitiva.

Ma la verità è che a nessuno di noi piace mortificarci in qualcosa.

Non vorremmo mai morire ai nostri egoismi, alle nostre pretese, ai nostri capricci, al nostro orgoglio, ai nostri peccati.

A noi piace assecondarci in tutto non accorgendoci però che in questo compulsivo assecondarci non riusciamo a cogliere un meccanismo di morte che ci mantiene schiavi.

Pur di non abbandonare le nostre abitudini siamo disposti a mettere sotto scatto persino il cielo: “dammi un segno e io cambio!”.

Ma Gesù risponde: “decidi di cambiare e avrai tutti i segni del cambiamento!”.

Ma rimane il grande paradosso che davanti alla persona di Gesù, i farisei (e noi con loro!) arrancano scuse:

“Quelli di Nìive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!”